

# ORATORIO

San Francesco di Sales

Via Cottolengo, 32

**TORINO**

N. 7.

30 ottobre 1916.

S. 271311 Albera

Confratelli

Carissimi,

Lo scorso mese in luogo della consueta circolare v'inviai la lettera mortuaria dell'indimenticabile nostro D. Lemoyne, persuaso che gli esempi di profonda pietà e di immenso amore a Don Bosco e alla Congregazione da lui lasciatici, sarebbero stati per voi più efficaci di qualunque lunga mia lettera. E così fu realmente. Molti di voi infatti nel comunicarmi, o direttamente, o indirettamente pel tramite di qualche altro Superiore, che prendevano vivissima parte a questo grave lutto di famiglia, usarono parole di sincero ringraziamento per il regalo prezioso di quel breve necrologio, perchè li animò fortemente a più santi propositi.

Ne sia ringraziato il Signore! Ora vorrei dirvi molte cose, che l'affetto e il desiderio intenso del vostro maggior bene mi fa venire sulla penna, e comunicarvi molte care notizie, ma il mese in cui entriamo, sacro alla memoria dei nostri poveri morti, mi suggerisce di rimandarle tutte alle prossime circolari, per intrattenermi alquanto assieme a voi sul ricordo mesto dei già numerosi nostri confratelli morti in guerra. La loro memoria dev'essere doppiamente in benedizione presso di noi sia perchè si conservarono fino all'ultimo buoni religiosi e sia perchè col loro sacrificio bene meritavano della patria. Questo però non toglie che la loro perdita non sia dolorosa e sensibile per la nostra Congregazione la quale viene con essi privata di fiorenti energie che avrebbero operato un gran bene nel campo dell'educazione scolastica e professionale. Adoriamo gl'imperscrutabili giudizi di Dio, che forse permette gli inauditi mali presenti per sanare le nazioni e farle rientrare, purificate, nell'ordine della pace fondata sulla giustizia sociale e sulla vita cristiana praticata nelle famiglie e dagli individui, e che vuole anche dalla nostra Congregazione il suo contributo.

Quindi per quanto grave ci paia l'attuale condizione di cose a motivo della tremenda guerra in cui s'accaniscono i popoli; per quanto sensibile sia la sottrazione di tante attive energie alle nostre Case e per quanto dolorosa la perdita di tanti buoni Confratelli già morti per il compimento del loro dovere, noi dobbiamo essere intimamente persuasi che in tutto questo gli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza sono pieni di misericordia e d'amore. Dobbiamo perciò piegarci tutti alle sue amorevoli disposizioni e trarne il maggior vantaggio possibile per le anime nostre; voi soprattutto che vi trovate nella condizione di dover menare una vita interamente diversa da quella che avete abbracciato. Ora tra gli altri vantaggi spirituali che potete e dovete, o miei cari, trarre dalla vostra attuale condizione credo non debba essere ultimo quello che costituisce il pensiero dominante di tutti i buoni cristiani in questo mese e, cioè, una tenera carità verso le anime del Purgatorio.

Il Ven. Padre nostro l'aveva tenerissima. Faceva recitare per i defunti speciali preghiere tutti i giorni, nell'esercizio della Buona Morte, nell'ultimo giorno di carnevale. La sera di Ognisanti in chiesa, egli assisteva in mezzo ai giovani alla recita del S. Rosario intiero e sovente lo guidava, e il 2 novembre celebrava un ufficio funebre per tutti i fedeli defunti. Raccomandava ai giovani in loro favore l'atto eroico di carità. Animava soprattutto gli infermi e gli afflitti a soccorrere quelle povere anime, coll'offrire per esse a Dio le loro tribolazioni; ed egli offriva le proprie unite a continue preghiere. Questo è quello che dovete fare voi pure, o miei cari figli, obbligati ai disagi e alle privazioni proprie della vita militare: sopportate tutto giorno per giorno in questo mese per le anime dei cari nostri confratelli morti in guerra, anzi, per tutti quelli che quotidianamente sacrificano la loro vita per la patria.

Ma in pari tempo che la prece suffragatrice ripete al Signore delle misericordie il vostro fraterno affetto per i defunti confratelli, voi animatevi ad esser sempre più degni figli di Don Bosco facendo vostro questo pensiero di un pio autore: « Io guardo all'orizzonte, dinanzi a me, senza rimpiangere la terra che dovrò presto abbandonare. Cerco la nuova dimora, illuminata dalla fede, ove mi aspettano coloro che ho amati, dimora benedetta, ove Dio ricompensa con perenne felicità il patimento cristiano sostenuto con coraggio e con fede durante questo istante di prova che si chiama la vita ». Fate inoltre vostro anche il pensiero che Don Bosco ripeteva sovente ai suoi giovani nelle sue buone notti: « Ha detto il Signore che colla

stessa misura colla quale avremo misurato gli altri saremo misurati noi, e che se noi avremo avuto misericordia per gli altri, il Signore l'avrà anche per noi. E Sant'Agostino lasciò scritto che pregando per le anime sante del Purgatorio, mentre le togliamo da quei tormenti, prepariamo anche per noi un Purgatorio più breve. Se noi preghiamo per i defunti, quando saremo morti anche noi, vi saranno coloro che per ispirazione del Signore pregheranno per noi.... ».

Premessi questi riflessi per animarvi ad opera così santa e salutare, passo a dirvi qualche cosa dei confratelli caduti militando per la patria. Essi in Italia fino al presente sono i seguenti: *Anversa Luigi, Bracco Pietro, Garra Ignazio, Garrone Ercole, Lombardo Santi, Mammàna Benedetto, Marchi Matteo, Marin Giuseppe, Ottaviani Luigi, Pozeddu Luigi, Richiero Gioachino e Zucco Domenico*: di ciascuno di essi vi darò un breve cenno necrologico, senza però seguire l'ordine alfabetico e neppure la data del decesso perchè di vari non s'è ancor potuto avere tutte le notizie richieste.

---

Uno dei primi sacrifici fatti dalla nostra Congregazione per la patria è stato nella persona del caro chierico DOMENICO ZUCCO, morto in zona di guerra nell'agosto del 1915. Prima che venisse chiamato alle armi apparteneva al personale del Collegio di Cuornè, dove prodigava con solerzia la sua attività in mezzo a quei giovani facendosi ben volere da tutti.

Dei suoi 27 anni di vita undici li passò nelle nostre case, prima all'Oratorio di Valdocco per gli ultimi anni di ginnasio, poi a Foglizzo per l'anno di noviziato. Quivi vestì l'abito chiericale per mano del venerando Don Rua il 14 ottobre del 1906, e l'anno appresso il 15 settembre vi emetteva la prima professione religiosa. Passato poscia allo studentato di Valsalice si legava perpetuamente alla nostra Pia Società il 30 luglio del 1910, dopo aver onorevolmente conseguita la licenza normale Più tardi, a Bologna, otteneva il diploma di disegno, indi, a Torino, quello di ginnastica, di educazione fisica e di calligrafia. Dappertutto dove trafficò, anche per breve tempo, queste sue belle doti d'ingegno e di cuore, lasciò assai buona memoria di sè e come religioso e come forte lavoratore. Nulla di speciale in lui all'infuori delle virtù proprie del buon religioso, praticate con naturalezza e giovialità, e dell'affetto grande per la nostra Congregazione. E questo suo attaccamento lo manifestava più vivo e riconoscente tutte le volte che scriveva dal fronte ai suoi amati superiori e confratelli.

4

Durante il suo servizio militare di sottotenente compì arduo tutto il suo dovere cattivandosi subito l'affetto degli inferiori ed uguali e la stima dei suoi superiori. Non ho fatti speciali da segnalare a vostra edificazione; ma il compianto e gli elogi di cui fu oggetto appena morto, rivelano abbastanza quanto il buon Domenico avesse saputo tener alto il prestigio della sua religiosa educazione, anche in mezzo ai mille pericoli cui vanno incontro gli ufficiali dell'esercito. Ferito gravemente al capo da proiettile nemico ebbe la fortuna di avere ancora nell'ultima mezz'ora di vita vicino alla sua barella il Cappellano del Reggimento che gl'impartì l'assoluzione e gli amministrò l'Estrema Unzione. Spirò coll'invocazione « Dio mio! » sulle labbra. Buon per lui, o miei cari, che siasi sempre accostato ai SS. Sacramenti tutte le volte che poteva! Egli era preparato al gran passo ed il Signore l'avrà, ne ho piena fiducia, annoverato fra i suoi santi.

Il suo colonnello Virginio Pirri scrive: « Era il più modesto ed il più bravo dei miei ufficiali, lavoratore intelligentissimo ed attivissimo e perciò a me più di ogni altro sommamente caro..... Era un vero valore, cosa che non io soltanto diceva sempre, ma che ripetevano tutti gli altri superiori, ammirati del suo modesto eppur tanto prezioso lavoro. Pel Reggimento fu una vera sventura perderlo così presto! » E l'esimio tenente-colonnello De Dominicis, comandante del deposito del 92° Fanteria, nel parteciparmi la dolorosa perdita, dice: « Ufficiale distintissimo, sempre primo là dove maggiore fosse il pericolo, il povero Zucco aveva saputo in brevissimo tempo acquistarsi la fiducia e l'affetto dei superiori e degli inferiori ai quali ultimi fu sempre di fulgido esempio..... La memoria del povero estinto rimarrà ognora viva nel cuore degli ufficiali e soldati tutti di questo Reggimento ».

Io m'auguro che di tutti i miei figli attualmente sotto le armi, i loro superiori possano fare un simile elogio quando, cessate le ostilità (e Dio voglia che sia presto!) me li ritorneranno per il fecondo pacifico lavoro dell'educazione giovanile!



Nel settembre dello stesso anno ci veniva pure a mancare il caro confratello coadiutore MAMMÀNA BENEDETTO della casa di Randazzo. Il 10 settembre scriveva a quel direttore: « Questa mia è forse l'ultima... Preghino per me. Questa notte si tenterà di passare l'Isonzo e il mio Reggimento ha un compito difficile e pericoloso. Non mi compiangano, perchè sono rassegnatissimo, e, direi, quasi allegro; mi rincesce soltanto per loro e per la povera mia famiglia! Io mi auguro di vivere; ma se dovesse capitarmi qualche sinistro, sarò ben lieto d'aver speso la vita per fare il mio dovere! ». Queste righe dovevano essere

7

❖

Degno di memoria è pure il confratello coadiutore LUIGI OTTAVIANI, professore triennale, morto in un ospedaletto da campo il 16 giugno scorso. Apparteneva al personale della Casa di Genzano di Roma. Colpito a morte da una scheggia di granata, ebbe tempo a ricevere i SS. Sacramenti ed a pregare il cappellano militare di far tosto avvertito il suo direttore della sua fine.

Ebbe i natali a Villa di Verucchio (Forlì) il 21 giugno 1894 ed a 15 anni entrò come aspirante coadiutore nel nostro Istituto di Macerata, ove nel 1913 fece pure la sua professione religiosa. Nel breve periodo di sua vita salesiana esercitò con amore tutte le virtù proprie del suo stato. Con semplicità mirabile dal fronte dove era stato inviato fin dal principio della guerra, mi scriveva più volte palesando tutto il suo attaccamento alla nostra Congregazione e il suo perfetto abbandono alle disposizioni della divina Provvidenza a suo riguardo. «... Un giorno più dell'altro tocco con mia propria mano, l'affetto che la cara nostra Congregazione, rappresentata in lei, che ne è il capo legittimo, ha verso di noi suoi figli spirituali... Come le dissi altra volta la distanza materiale è immensa, ma il mio cuore ed il mio pensiero è sempre a lei e a tutta la cara Congregazione ».

Il ricordo di lui vi stimoli, o miei cari, a stringervi sempre più intorno alla nostra Pia Società e a mostrarvi in ogni occasione degni figli di lei.

---

Degli altri dirò altra volta perchè la materia è cresciuta scrivendo e non so tacere a voi tanti edificanti esempi lasciatici dai carissimi confratelli che piangiamo. Voi ricordateli frequentemente nelle vostre preghiere, particolarmente nel *memento dei morti* della S. Messa, sia che la celebriate o che la ascoltiate, e nella recita quotidiana del S. Rosario, la più ricca e più facile miniera di S. Indulgenze in favore dei nostri poveri morti! Quanto mi consola il leggere in moltissime vostre lettere: « Recito tutti i giorni il Rosario intero e qualche volta anche due volte » e simili espressioni.

Termino dandovi la fausta notizia che ieri in Roma il carissimo nostro confratello Monsignor Luigi Olivares, già parroco in S. Maria Liberatrice e Vescovo eletto di Sutri e Nepi, ricevette la consacrazione episcopale dalle mani di S. Eminenza il nostro veneratissimo Cardinale Cagliero, assistito da S. E. Rev.ma Mons. Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna e dall'amatissimo Mons. Giovanni Marengo, Vescovo di Massa e Carrara. È stato una funzione soave, indimenticabile.

2230209

Il *Bollettino* vi darà più diffuse notizie: mi premeva per ora dare a voi la primizia di tale notizia.

Intanto unitevi con me a ringraziare il Signore di queste ineffabili consolazioni con cui mitiga le presenti amarezze e pregate perchè l'apostolato di S. E. Mons. Olivares sia ricco di buone opere per la salvezza delle anime e la gloria di Dio.

Non dimenticate secondo il solito il

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albero